

Metropolis

LA FEBBRE ITALIANA DA VIDEOPOKER PARE ABBIA TROVATO A GENOVA LA PROPRIA CAPITALE. NUOVI AZZARDI E NUOVA MALAVITA...

Con la scomparsa di Fabrizio De André anche la mala dei carruggi sembra finita, volatilizata sulle note amare e nostalgiche di «Boccardiosa» e della «Città vecchia». Al posto delle fumose osterie delle anime salve ormai ci sono insegne senegalesi e marocchine, il porto non è più terra di conquista per i re delle bionde e la sopraelevata non ospita da tempo sanguinari inseguimenti in auto. Cos'è accaduto, dunque?

Il caso del serial killer Donato Bilancia ha rilanciato l'allarme: esiste ancora una Genova notturna dedicata al gioco d'azzardo e alle scommesse, una Genova dove ancora si consumano vendette, dove i clan si contendono luoghi e fette di mercato. Poi, pochi giorni fa, la sorpresa: un boss calabrese supersorvegliato ma dotato di telefonino gestiva dal carcere di Marassi il nuovo business della mala: i videopoker. È stata la conferma di una traccia seguita da due anni dalla Procura antimafia e dai carabinieri: il legame gioco d'azzardo-videopoker-incassi forma una ragnatele di interessi, una sorta di cassa comune con la quale si mantengono i boss in prigione.

Ormai ogni ritrovo ha i suoi videopoker: ce ne sono 100 mila nei bar italiani, 20 mila nelle tabaccherie, 7 mila nelle toto-ricevitorie, 3 mila nelle sale da gioco e 2 mila nei circoli privati. I giocatori che abitualmente si cimentano con le macchinette sono 700 mila al giorno e spendono tra i 5 e gli 8 mila miliardi l'anno. Li vedete nei bar, con le spalle girate, gli occhi puntati allo schermo, in silenzio e solitudine, li fissi al punto di non vedere neppure in faccia il barista o un amico che passa accanto. Li chiamano «i malati di scommesse» perché l'abitudine al gioco è ormai un'ossessione. Per gli psicologi si tratta di una vera e propria malattia, una cronica incapacità a controllare gli impulsi, un disturbo grave, associabile al consumo di droga o alcool. I casi legati a questa follia dei videopoker ormai si sprecano e raggiungono frontiere inesplorate. Uno studente genovese ha denunciato di aver perduto dal l'inizio dell'anno 15 milioni di lire ad un tavolo da gioco virtuale proposto da un sito Internet, una sorta di Casinò on line. Come lui sarebbero stati «spennati» centinaia e centinaia di italiani al punto che la Guardia di Finanza ha attrezzato un reparto speciale per la lotta al crimine informatico. E che cosa ha scoperto? Che le società di gestione risiedono nei paradisi fiscali, che i siti sono frequentati da giocatori di tutto il mondo e che, infine, non esiste una legislazione mondiale in materia tale da controllare l'attendibilità della proposta di gioco. Dunque il business delle macchinette mangiasoldi supera la dimensione delle gang italiane o dei baristi che pagano in contanti le vincite, come testimoniano centinaia di segnalazioni che ogni settimana arrivano alla linea telefonica 117 istituita dai finanzieri.

La prima scoperta di un mercato illegale risale a sei anni fa e, guarda caso, coinvolge un locale di Via del Campo, a Genova, quella cantata da Fabrizio De André. Lì fu sequestrato il primo videogioco con il sospetto che il gestore pagasse le vincite in contanti. Secondo le ipotesi investigative dei carabinieri quella macchinetta incassava 200 mila al mese. Oggi 200 mila lire una mangiasoldi se li ingoia in poche ore. Da allora Genova si garantisce uno dei suoi tanti primati, quello di laboratorio della mala per il controllo dei videopoker. Una diramazione malavitoso che avrebbe portato le organizzazioni criminali a gestire nella Penisola il 70% delle macchinette in esposizione nei locali, oltre al nuovo gioco on line. Esiste pure una sorta di divisione territoriale del mercato clandestino che grosso modo oppone cosche napoletane e calabresi. In Liguria prevale Cosa Nostra nella riviera di levante e 'ndrangheta in quella di ponente. Quest'ultima direzione sembra condur-



G e n o v a

Un affare ormai colossale che sta tentando di varcare le frontiere del nostro paese
Primo sequestro in un bar di via del Campo

Come ti spenno il pollo... Fatturato continentale nei vicoli del videopoker

MARCO FERRARI

INFO Un danno agli altri giochi

Un calo del 25% nella spesa degli italiani nelle scommesse. E quanto ha denunciato l'amministratore della Sisal, Sandi. La causa principale del calo sarebbe da imputarsi al videopoker, novantomila macchinette, la maggior parte delle quali fuori legge. Il Superenalotto cala, nei primi due mesi del 2000, del 45,4%, scendendo da 1.564 miliardi di denaro investito a 854 miliardi. A «picco» anche il Totosei (-54%) che scende da 30 miliardi a 13. In calo del 22,8% il Lotto che passa da 3.947 miliardi a 3.047. La corsa Tris scende del 41,1%: da 175 miliardi a 103. Il Totocalcio si decrementa del 25,1%, incassando, solo 250 miliardi.

re al recente delitto di un latitante calabrese ucciso a Nizza sullo sfondo di una guerra tra clan italiani e francesi per impossessarsi del mercato, pare assai vergine, della Costa Azzurra.

Il modello si ramifica, tende ad esportarsi e ad uscire dal territorio nazionale. Un espansionismo che la polizia genovese ha già intercettato. Un clan, infatti, progettava sbarchi di videopoker da Roma alla Calabria ma è stato bloccato. Genova è un mercato ormai saturo (la Liguria è al terzo posto per giochi d'azzardo) e dunque la mala punta a zone più appetibili. Tra queste la Costa Azzurra dove l'azzardo è di casa, dove i Casinò sono ottime sedi di smercio di denaro riciclato e dove boss e latitanti godono da sempre di un collaudato sistema di garanzie. Si era parlato anche di minacce a due magistrati dell'Antimafia impegnati nell'inchiesta sui videopoker che sarebbero finiti nel mirino

di Cosa Nostra, ma il procuratore capo di Genova Meloni ha smentito minimizzando le misure di protezione adottate. Di fatto alcuni clan sono stati smantellati, ma altri si sostituiscono quasi subito per coprire i buchi. E anche quando i carabinieri o la polizia intervengono e sequestrano le macchinette, i tribunali le restituiscono nel giro di pochi giorni vista l'assenza di norme precise. L'ultimo caso a Savona dove il Tribunale del Riesame ha reso indietro ad un bar dodici video. Una precarietà che ha spinto le associazioni di categoria a chiedere l'urgente emanazione di una normativa in una materia in continua evoluzione: «Non ci stiamo - dicono alla Confesercenti - ad essere bollati come fuorilegge. Anche perché molti nostri associati sono i primi a denunciare i fenomeni di corruzione e degrado che segnano il mondo dei videopoker». Ora è allo studio un decreto di rego-

lamentazione dei videopoker che dovrebbe entrare in vigore entro l'estate. Secondo l'ipotesi parlamentare non si potrà più giocare con carta moneta, si potrà puntare un massimo di un Euro, non si potranno più vincere grosse somme (dieci volte la posta pagabili in consumazioni o gettoni) e saranno ammessi premi in denaro non superiori a dieci volte la moneta da 500 lire. Ogni apparecchio sarà dotato di un cartello nel quale saranno enunciate le proprie funzioni e le vincite possibili. I costruttori - circa 10 mila aziende con 120 mila addetti - si sentono vittime di una campagna diffamatoria e chiedono una legge che consenta vincite in denaro non superiore alle 100 mila lire. Inoltre mettono in guardia: «Se si creeranno norme troppo severe scatterà l'allarme proibizionismo e allora si che le cosche avranno in mano totalmente il settore». Oggi la regolamentazione in vigore è quella della legge 425 del

'95 secondo la quale si può vincere una nuova partita o al massimo dieci volte in gettone o un ticket di consumazione. Nella jungla del settore il ministero delle Finanze calcola che un videopoker incassa mediamente 3 milioni l'anno con un imponibile del 18% ma le rendite, per ammissione degli stessi gestori, sono molto elevate poiché la fibrillazione del gioco e la passione per l'azzardo hanno creato appunto una tribù di incalliti giocatori. Le punte massime della febbre da videopoker si registrano il venerdì e il sabato sera. Come se non bastasse il boom del Superenalotto e del lotto, delle scommesse e delle carte! Che serve, allora, viene da domandarsi, il blocco all'apertura di nuovi Casinò? Davanti alle macchinette infernali che sfornano combinazioni vincenti e perdenti in fondo l'Italia manifesta una delle sue patologie più profonde e tradizionali, quella del gioco a tutto i costi. Al punto di ammalarsi.

Videopoker e roulette al casinò: giochi leciti (e illeciti) ma sempre a rischio per chi punta

giocamento di denaro? 2) Ha l'abitudine di giocare somme di denaro superiori a quelle preventivate? 3) Si è mai sforzato, ripetutamente e inutilmente, di smettere di giocare? 4) Prova irrequietezza o irritabilità se tenta di smettere? 5) Solitamente gioca per sfuggire da problemi o per liberarsi da un senso di colpa o di ansia? 6) Le capita di tentare di recuperare, nei giorni successivi, le somme perse? 7) Ha mai mentito ai familiari (o al medico) riguardo al livello di dipendenza rispetto al gioco d'azzardo? 8) Ha mai commesso atti illegali per giocare d'azzardo? 9) Rinuncia a importanti attività sociali o si assenta dal lavoro a causa del gioco? 10) Conta sugli altri per avere il denaro sufficiente a risolvere le difficoltà economiche provocate dal gioco?



Il questore

Puntate basse e orari controllati

ROSANNA CAPRILLI

Ragazzini che rubano in casa per giocare ai videopoker. Donne disperate che chiedono aiuto alle forze dell'ordine, perché i mariti dilapidano gli stipendi. Rapiatori improvvisati per racimolare il «malloppo» da spendere nelle nefitiche macchinette. Per arginare l'illegalità sono scesi in campo numerosi questori, dal Nord al Sud, aggiornando la tabella dei giochi proibiti ed emanando precise disposizioni sulla gestione degli apparecchi «incriminati». «Un intervento a mio avviso doveroso, da parte delle autorità di pubblica sicurezza», puntualizza Giovanni Finazzo questore di Milano, che recentemente ha disposto che il valore massimo per ogni partita deve essere di mille lire e il premio massimo, in piccoli oggetti o buoni consumazione, non può superare le 10.000 lire. Stesso tetto è fissato per le macchinette dotate di lettore ottico per l'accettazione delle

banconote. E Finazzo lancia una proposta ai sindaci: «Se è necessario, ricorrere a prescrizioni nella tutela del pubblico interesse».

Signor questore, perché queste misure? «Per tenere il fenomeno sotto controllo. La tabella dei giochi proibiti è prevista espressamente dalla legge e la necessità di aggiornarla è dettata dal fatto che vengono inventati sempre nuovi giochi. Quindi è utile che i gestori, i titolari di licenze, siano tenuti sotto osservazione, altrimenti vanno un pochino a ruota libera. Fissano sempre nuovi premi, escogitano sistemi che possono, in buona o in cattiva fede, catturare l'attenzione dei ragazzi invogliandoli a giocare».

Ci spieghi meglio la questione dei premi con un esempio pratico. «Mettiamo che in palio ci sia un Rolex, questo non è consentito. Mentre se si tratta di qualche consumazione, sì. Intendo dire che il pre-

mio deve essere di modesto valore per non stimolare o incentivare il gioco oltre misura. Non bisogna inoltre dimenticare che questo settore consente un lucro consistente, quindi dobbiamo anche verificare che dietro non ci siano «appetiti» malavitosi. Ma c'è di più: l'incidenza che questi giochi hanno sul sociale. Non possiamo, infatti, permettere che i ragazzi vadano in sala giochi dove sono liberi da qualsiasi vincolo e trovare tutte le possibilità per disperare il denaro».

Che le risulti, questa mania dei videopoker, è più diffusa al Nord o al Sud? «Rispondo a sensazione, perché statistiche non ce ne sono. Ma mi sento di affermare che il fenomeno sia più diffuso al Sud, che conosco bene, visto che provengo da lì. Il motivo? Forse perché ci sono meno alternative, meno possibilità di scelta per i giovani. Se ci riferiamo invece ai fatti eclatanti riportati ultima-

mente dalla cronaca, a Milano e dintorni non ne sono stati registrati».

Cosa si può fare oltre alle disposizioni emanate ai controlli? «Vorrei lanciare una proposta ai sindaci, visto che sono loro a rilasciare le licenze. Se hanno buona conoscenza delle realtà da loro amministrare, dal momento che per legge ne hanno facoltà, potrebbero per esempio imporre ai gestori dei locali di limitare o modificare gli orari d'apertura delle sale gioco. Penso sempre ai ragazzi. Laddove ci sono delle situazioni in cui si diserta la scuola per andare in sala giochi, si potrebbe tenerle chiuse al mattino. Una forma di attenzione preventiva di notevole valenza, a mio avviso. Inoltre, anche la polizia municipale può intensificare i controlli. Di più: nei casi di accertata violazione della legge il sindaco può sospendere la licenza, e se c'è recidiva, addirittura revocarla».

